

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZZERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 5 maggio

Sulla base della Costituzione dell'Impero, S. M. l'Imperatore, a tenore di Sovrano autografo del 30 p. p. rilasciato al ministro della guerra, assume l'esercizio del comando supremo di tutte le armate imperiali, ed a tale scopo venne formata presso l'Augusta sua persona una cancelleria militare centrale.

Il *Lloyd di Vienna* reca in data 4 maggio quanto segue: Col consenso delle diverse Potenze e dietro espressa inchiesta del Granduca di Toscana e del Papa, il corpo d'armata austriaca comandato dal generale D'Aspre entrerà a questi giorni nella Toscana e nelle legazioni. (Vedi il nostro foglio di ieri). Secondo un articolo di questo foglio, le operazioni di detto corpo nelle legazioni avrebbero ad estendersi fino ad Ancona.

Il corpo sussidiario russo ammonta in tutto a 170,000 uomini, vuolsi poi che altri 200,000 uomini si trovino disposti in iscalioni nella Polonia russa pronti a marciare verso Cracovia, e dall'altra parte verso la Moldavia, e che specialmente l'artiglieria sia numerosa e fornita di buon treno.

Che l'insurrezione debba finalmente venire repressa, nessuno lo dubita; essa potrebbe per altro costare più sacrificj e più tempo che non si crede, principalmente qualora gli insorti siano capaci di evitare una battaglia decisiva.

Il *Corrispondente Austriaco* riferisce una deliberazione presa nel 14 aprile dalla Dieta ungherese, colla quale si dichiara vacante il trono d'Ungheria, si nomina una giunta coll'incarico di elaborare una costituzione non monarchica, e si ordina la convocazione d'un'assemblea nazionale all'oggetto di stabilire la nuova forma di governo. Siccome per altro sappiamo che l'armata ungherese nel 19 aprile festeggiò il giorno natalizio di Ferdinando V, siffatto avvenimento starebbe in diretto contrapposto colla sopradetta deliberazione o potrebbe spiegarsi soltanto così che i Polacchi insi-

stano a volersi separare dalla corona austriaca, nel qual caso il loro numero nell'esercito ungherese deve essere ben maggiore di quello che ultimamente vi ho riferito, o che i condottieri polacchi abbiano promesso di mettere in piedi contro il corpo ausiliario russo numerose legioni polacche, qualora l'insurrezione ungherese si emancipi del tutto dall'Austria. Io non saprei in qual altro modo spiegarmi una deliberazione che debbe naturalmente alienare dalle mense di Kossuth la popolazione ungherese, e che rende più che patente la bugia, fu ora con tanto ingegno mascherata, che cioè si combatte non già per la rivolta, ma per le leggi del 1848. Questa deliberazione dà a dividere che Kossuth dispera della riuscita della sollevazione ungherese, e ch'egli si è dato intieramente in braccio ai Polacchi.

(G. U.)

Altra dello stesso giorno

È voce generale che tra oggi e domani si attenda a Schönbrunn anche l'arrivo dell'Imperatore delle Russie, e che perciò siano state prese le disposizioni, onde il nostro giovine Imperatore vada incontro al suo eccelso alleato per complimentarlo. In questo palazzo imperiale è tutto nel più grande movimento.

In seguito all'arrivo degli Imperatori d'Austria e di Russia al quartier generale delle nostre truppe verrà emanato agli insorti un nuovo Proclama, intimando loro per l'ultima volta di sottomettersi, in caso diverso con forze unite seguirà l'attacco.

(B. T.)

Togliamo dal *Lloyd* un articolo intorno l'intervento russo:

« Consideriamo chiaramente la nostra posizione. Che giova coprire l'abisso con ingannevoli fiori? » « Gli uomini non si spaventano innanzi al pericolo » ecc. Queste parole, quantunque dette e ridette, che servono di esordio ad un articolo dell'*Ostdeutsche Post* del 27 p. p. noi vorremmo raccomandarle all'ulteriore considerazione di quel giornale. L'*Ostdeutsche Post* rabbrivisce; le viene la pelle d'oca, ed essa non vede nell'alleanza russa altro che costituzioni lacerate, la dichiarazione d'impotenza dell'Austria quale Stato, i movimenti del *Knut* del superbo e rigido signore; essa vede già il Danubio ingorgato

fino ad Engelhartzell, la Moldavia, la Valachia e la Turchia tutta ripartite in governi russi; in breve, essa ci dedica una nuova e arricchita edizione di tutte quelle obiezioni e gravami, che l'antico fallito liberalismo di avanti marzo fuse in forme stereotipiche, da cui ogni commesso-viaggiatore si pigliò il suo pezzo di sapienza politica europea.

Non vogliamo andare in traccia di esempj storici nel passato per tranquillare il timore che prova dei Russi l'*Ostdeutsche Post*; noi non vogliamo accennare i diversi intimi rapporti, in cui stette la Russia colle altre Potenze europee senza prescrizioni di sangue e di libertà; anzi, noi non restiamo alcun valore in questo momento agli assidui sforzi dei più eminenti e patriottici uomini di Stato francesi per l'alleanza russa. Tutto ciò non è applicabile alla posizione attuale; noi sacrifichiamo all'*Ostdeutsche Post*, perfino il caso molto più analogo, in cui la Russia prese parte speciale all'organizzazione della Ristorazione in Francia, mentre appunto ne' primi anni dopo di essa, l'elemento liberale sorse in Francia più possente che a' tempi di Villèle, quando la questione greca separava i due gabinetti.

« Consideriamo chiaramente la nostra posizione! » citiamo ancora una volta l'*Ostdeutsche Post*. Sì, consideriamola pure.

Forsechè l'Austria sola è minacciata dall'attuale rivoluzione e da' suoi svariati elementi? A tale domanda, ciascuno risponderà negativamente. Ognun sa che l'Austria può sbarazzarsi da sé di quella parte dell'insurrezione, che è rivolta direttamente contro il nostro paese. Però tale insurrezione non è diretta soltanto contro l'Austria; essa è una cambiale, girata non solo a carico della Russia, ma delle più nobili e razionali fondamenta della società europea. La Russia vi è fortemente interessata, e che il teatro della guerra sia proprio l'Austria, è da attribuirsi unicamente alla strategia degli elementi distruttivi, che domani ponno cercare il loro campo in Russia o in Germania o per la terza volta in Francia.

Questa posizione delle cose non illuderà l'*Ostdeutsche Post*, quantunque sia ancor sì oscillante nel giudicare quell'insurrezione, che il 26 aprile vuole si proponga la pace proseguendo energicamente la guerra, e il 27 non vuole che guerra.

L'*Ostdeutsche Post* dice: « Per trenta anni l'Italia fu sotto l'influenza dell'Austria, quantunque questa non vi esercitasse una propaganda panromana; ma che sarebbe di uno Stato, che chiede il sussidio di un prepotente vicino, li quale da

anni nutri nell'animo una propaganda religiosa e linguistica?»

Anche quest'argomento è attinto all'antica sorgente delle brochures liberali, ma è scelto molto infelicitamente, perchè appunto la storia più vicina dimostra che i principi d'Italia, incominciando dal papa, agirono sempre a loro piacimento, quando il vollero, e dovettero aver sentito poco l'influenza austriaca, chè altrimenti ed essi e i loro popoli non avrebbero a deplorar tante cose! Per quanto riguarda la seconda parte di tale argomentazione, l'*Ostdeutsche Post* potrebbe veder superate, a tempo e a luogo, le sue idee, se essa dispera pure specialmente di questi punti geografici, che l'Austria sia in grado per l'avvenire di tutelare la sua integrità, i suoi interessi e la gloriosa aureola di una potenza europea di primo rango.

L'*Ostdeutsche Post* domanda: La Russia crederà ella sicura la tranquillità nella sua Polonia e nella sua (?) Valachia finchè la Galizia e la Bucovina hanno forme costituzionali?

I confini della Russia non tratterranno già da molt'anni la Prussia, strettamente amicata con essa, dall'accordare alla provincia polacca di Posnania un'organizzazione in rapporto alla libertà e alle condizioni coloniali di molto maggior peso, la quale concessione del nuovo statuto prussiano diverge in modo molto più patente dalle condizioni politiche e amministrative della Russia che non avvenga delle provincie dell'Austria a questa limitrofe. Non ci è noto se la Russia creda con ciò minacciata la sua esistenza politica, nè ci entra punto in mente quale disgusto possa sentire una seconda Potenza se noi ci prendiam cura e perfezioniamo gl'interessi morali e materiali della monarchia, secondo i nostri bisogni e la volontà delle nostre autorità costituzionali. In tali riguardi il governo austriaco non chiederà consiglio dalla Russia, come non pretenderà che questa grande Potenza cooperi al mantenere la costituzione del 4 marzo.

L'*Ostdeutsche Post* vuole che quell'alleanza di tutti i rifugi sociali e politici della società europea, che crearono delle armate in Ungheria, e che stanno in relazione simpatica coi Republicanì Rossi di Francia, di Germania e d'Italia, debba esser vinta soltanto mercè di un appello al proprio popolo e con una profluvio di concessioni politiche, ora che il pericolo ha assunto il carattere più minaccioso.

Se l'avversario altro non fosse che una provincia insorta, l'Austria non avrebbe al certo bisogno di alcun'altra alleanza, tranne il patriottismo de' suoi abitanti, comechè questi abbian già subite gravi angustie negli ultimi tempi, poichè seppure un certo partito in Austria ha tramato per modo, che non v'ha penuria di cittadini austriaci, i quali desiderano vittoriosa l'armata di sfacelo politico e sociale di Kosuth, tuttavia la maggioranza ha mantenuto pura e intatta la sua onesta tendenza e la sua patriottica annegazione. Ma perchè dovrebbero esaurirsi a danno totale dello Stato appunto le più nobili forze, senza aver la certezza che bastino, e sorgere tutti soli in nome dell'Europa contro i di lei comuni nemici?

Vienna, 5 maggio

(Dispaccio telegrafico da Praga)

Dresda 4 maggio

Il re ricusa ostinatamente di riconoscere la costituzione.

Jeri si cressero barricate.

Le LL. MM. in castello, protette dalle fedeli truppe.

La reale famiglia è a Königstein; le LL. MM. la seguirono stamane alle ore 5.

Jeri e questa notte vi fu un attacco all'arsenale; le truppe rimasero vincitrici.

Oggi regna quiete.

Le barricate sono ancora in piedi.

Giungon piccoli rinforzi dal di fuori.

Nel popolo nessun'energia, mancanza d'armi.

Troppo poca truppa, l'estera non desiderata. Tregua fino e sera.

(Oest Corr.)

(Regno Lombardo-Veneto)

Venezia. — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* intorno agli avvenimenti di Genova ricaviamo i seguenti ragguagli:

« La rivolta non fu genovese, ma di emigrati. Furono 72 i morti dalla parte degli insorti: 32 Lombardi, 12 Veneti, 6 Toscani, 4 Parmigiani, 11 Polacchi, 5 Romani e 2 Genovesi; i feriti 322, de' quali 6 Genovesi. Tra' Veneti si distinsero molto un certo Giovanni Masignano, allievo della scuola di ballo di Venezia, un ballerino per le parti, e il figlio del comico Vedova.»

LA CRISI IN VENEZIA

Ricevetti oggi da persona bene informata una lettera da Venezia, che essenzialmente suona come segue:

« Gli esploratori recarono a Venezia la nuova, come sul continente vada formandosi un forte concentramento di truppe, il che fa concludere che si abbia in mira di dare l'assalto alle opere di fortificazione. A quanto s'ode, pare che siavi il progetto di intraprendere questo assalto contemporaneamente su diversi punti, come sarebbero Brondolo, Malghera e Treporti. In tale riguardo le opinioni in Venezia sono molto divise. Mentre gli uni dicono sempre che già i forti non si possono prendere, altri hanno paura di tradimento. La massima parte all'incontro è ora in grave apprensione che non nasce un fermento da parte dei fautori dell'Austria, i quali potrebbero tirare dalla loro una gran parte della plebe, e sottomettere il governo alla loro volontà; ve n'hanno poi ancora di quelli che temono disordini e saccheggi dal canto della plebe. All'oggetto di vegliare meglio che sia possibile all'ordine interno, dicesi che siano state costituite parecchie *Commissioni mobili di pubblica sorveglianza*, che nel nostro tedesco vorrebbero dire *Polizija segreta*; e che in conseguenza di ciò persone in buon numero siano già state di notte tempo levate dalle lor case, e messe in sicuro nelle isole. La marina veneta, la quale nei giorni di marzo del 1848 si è in principal modo compromessa, vuole uscire in alto mare, e cimentarsi colla flotta austriaca. A questo fine il giorno 12 aprile fu tenuto in Venezia un consiglio di guerra. L'umore generale è piuttosto freddo e cupo; la vita monotona al più alto grado.

Parecchi veneziani esiliati sono sbucati di là ed han posto piede sul continente, e tra breve potrebbe tener loro dietro un numero ancor maggiore di proscritti e di volontarij. Siamo alla vigilia della catastrofe dell'intero drama italiano.

Contro la falsificazione della carta monetata (ciò ch'è già avvenuto) fu di questi giorni comminata la pena di morte. Le banconote perdono contro l'argento il 40 e verso oro il 50 per cento; fino a qual punto si andrà ancora avanti? La maggior penuria che si patisce si è quella della legna, che ora si vende a peso. Una libbra italiana costa un carantano. Ora siccome una tesa viennese di legna comune di faggio pesa circa 3800 libbre italiane, così una tesa di Vienna viene a costare 63 fiorini! Anche i viveri sono a dir vero qualche cosa più cari, ma la differenza da quello ch'era prima non è ancora sì grande. La carne costa 20 carantani la libra (3/4 di libbra di Vienna) mentre in altri tempi non costava di regola che 12 fino 13 carantani.

(G. U.)

STATO PONTIFICIO

L'INVEDEVIMENTO A ROMA

Il Piemonte, unica speranza di tutte le rivoluzioni italiane, è soggiogato; a Firenze il governo, ossia la commedia del Guerazzi, è cessata, e la gentile Toscana, vinta la brutalità livornese, ritorna nel dominio paterno del suo sovrano; e la Sicilia ha finalmente capitolato. Chi rimane in piedi? Quella compagnia di avventurieri che si intitolò formidabile la Repubblica romana. Ecco l'ultima scintilla di quell'incendio che minacciava l'Italia.

Povera di mente quella congrega repubblicana, esosa, inetta, crudele, sacrilega, da niun governo riconosciuta, da tutti solennemente detestata, formerà la coda alle devastazioni dei Barbari.

Ma intanto come si regge sì lungamente la più abborrita delle insurrezioni, la più rapace e la più imbecille? Come si regge a fronte della flotta francese, contro l'anatema di tutto il mondo, e in onta alla risoluzione concorde delle potenze di pacificare l'Italia e di restaurarvi i caduti principati? Perchè il popolo romano non imita il fiorentino, redimendo colla virilità del senno la vergogna a cui è soggiaciuto, preferendosi all'unico suo padre, aprendo a lui le porte come gli tiene aperto il cuore, e componendo senza l'altrui opera le domestiche faccende? Si dirà dunque che virtù e valore sian morti nel popolo romano?

A ciò varie ragioni. La prima è il pugnale dal quale la magnanima Repubblica riconosce l'esistenza e la vita; e tutti sanno che fatta di argomento sia il pugnale. I Ciceroni, i padri della patria che osino tuonar dai rostri contro i Catilina, non sono più in Roma e neppure in Italia. E poi i Catilina non ordivano alla luce del sole; ma il pugnale d'oggi lampeggia nel meriggio e sulle piazze. Più di cento cittadini

cadevano pugnalati in Ancona: dodici nel giorno di Pasqua per meglio solennizzarla. A ciò bastava un sospetto, una parola, il pronunciar con qualche riverenza il nome del Papa.

La seconda ragione, affine alla precedente, è la connivenza del governo. Ha egli inquietato menomamente l'assassino di Rossi o di altro cittadino? Anzi gli assassini per motivi politici sono i più felici e tranquilli sotto la democratica Repubblica, che governa, ossia decreta, gavazza e passeggia nel nome di Dio e del popolo. Ci guardi il cielo di calunniare sì nobile e santa creatura! Ma però gl'imprigionamenti di cardinali, di vescovi, di preti, e d'ogni maniera cittadini, son lì che parlano. Or dove sono i processi degli assassini? Dà buone parole questa Repubblica del pugnale; ma nella *Speranza dell'Epoca* (17 aprile) leggiamo che gente, la quale si professa amica, sostegna, cagione principale dell'ordine presente di governo, va spargendo che senza ghigliottina, senza violenza, senza sangue non si potrà fondar la Repubblica, non si potrà neppur soccombere degnamente. Ecco gli araldi della Repubblica! Se non che il pugnale giova anche meglio a' suoi disegni, in quanto incute il terrore, fa correre il sangue, ed ella, come la vergine figlia di Arrigo VIII, se ne spaccia per innocente.

Terza ragione. L'oro alimenta le rivoluzioni. E qual rivoluzione diguazza più nell'oro che la romana? Quest'arpia, oltre le casse pubbliche, non usurpò gli argenti e gli ori delle chiese, ritraendone a sè il danaro, e contentando il caro popolo di carta monetata? Non era un bel governare democratico il satollar di carta il popolo, e lo spargere nei sicari e nei sostenitori della rivolta il danaro coniato coll'oro del santuario? E Roma non è la città più ricca del mondo pei tesori d'antichità e d'arte, sui quali i barbari non isdegnano di portar la mano? Dammi un puoto, diceva Archimede, ed io sollevorò il cielo e la terra. Dammi oro, può dire un rivoluzionario, ed io ribellerò il mondo. Un anteo romano ha cantato: *Auri sacra fames*. I moderni non cantano il detto, ma lo applicano.

Quarta ragione. Uno stupore di morte ha agghiacciato l'Italia al cospetto dell'audacia rivoluzionaria. Quella letargia universale sarà riputata nella storia un mistero ed una vergogna; pochi felloni hanno imposto agli onesti che d'un cenno gli avrebbero fulminati. Or sarà tanta meraviglia che i Romani partecipassero un po' più largamente alla stupidità universale sotto la carruzione dell'oro e l'impero del pugnale?

Quinta ragione. La Provvidenza avea permesso che quella Roma, la quale era il centro della cattolicità e della luce, divenisse per l'opera rivoluzionaria la sentina delle nazioni. Là Mazzini, uno dei Triumviri; là Avezzana, il duce della rivolta pazzissima di Genova, ed ora ministro in Roma; là hanno gradi e onori gli spergiuri e i matti di tutto il mondo. Il qual fatto, se è la prova più evidente della imbecillità e nul-

lità politica dei signori del Campidoglio, dimostra pure qual debba essere la confusione e il terrore che si diffonde sul popolo da quel pandemonio di rivoltosi. Nel che si avvera la sentenza di Tacito, che il popolo, sempre feroce o vigliacco, è la preda di chi lo compra. E la plebe romana, prima conquistata coll'oro e col delitto, ora rumina fra le catene, e sotto il piede ferreo della falange che la conculca.

Dalle precedenti ragioni si conchiude che la Repubblica romana, emporio di quanti avventurieri colano da tutta l'Europa, si regge come ha incominciato, cioè colla violenza e col terrore; che il popolo romano difficilmente troverà da sè solo la virtù che basti a rompere l'abborrito servaggio; che sarà dunque un atto di giustizia e d'umanità l'intervento delle Potenze per soccorrere il vero popolo romano, per far cessare quell'assassinio e quello scandalo rivoluzionario, e rialzare la giustizia sul proprio fondamento.

Se arde una casa, intervengono i prossimi a spegnerne le fiamme, per debito di umanità, e perchè la fiamma non si propaghi alle proprie abitazioni. È il caso di Roma: là è la testa dell'idra rivoluzionaria; là è la fiamma che arderebbe le terre confinanti. Già le nazioni amiche son pronte; già hanno il piede sul suolo pontificio. Popolo di Roma, stendi la mano a chi viene al tuo soccorso! Lascerei dire alla storia che, mentre ardeva il Campidoglio, tu gridando nuovamente *panem et circenses* ti stavi inerte a contemplar quelle fiamme, finchè si mossero gli stranieri a spagnerle?

(Armonia)

PRUSSIA

Berlino, 2 maggio

Dicesi, che in seguito alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale di Francoforte, che furono qui partecipate mediante dispaccio telegrafico, sieno stati richiamati i deputati della Prussia, e che quella stessa misura verrà presa anche dalla Sassonia, dall'Annover, e dalla Baviera.

IMPERO RUSSO

(Dal confine Polacco, 28 aprile)

Ogni cosa dà a divedere, come tutta l'armata russa che trovasi attualmente in questo regno sia destinata ad entrare in campo a favore della corona austriaca. Non basta che le truppe concentrate per la seconda volta ai nostri confini abbiano già ricevuto ordine di muovere verso il mezzogiorno, ma fu anche levato del tutto il gran campo vicino a Kirchdorf, e tutta la linea di confine, ad eccezione soltanto dei cosacchi, è stata spogliata d'ogni e qualunque presidio militare. Così pure tutto il corpo d'armata che aveva fino ad ora i suoi quartieri nella stessa Varsavia ed in vicinanza della capitale, ricevè d'improvviso l'ordine di mettersi in marcia ed è già partito per la gran strada di Lowicz alla volta di Craevia. Nella stessa Varsavia non sono rimasti che tutto al più 10,000 uomini, gran parte dei quali fu colà trasferita da

Modlin e Zamosc. Questi non fissarono neppure i loro quartieri nel grande accampamento fuori della città, ma fanno la guardia sulle grandi piazze della medesima, ovvero stanno di presidio nella fortezza. Inoltre tutte le alture sono gremite di cannoni in pieno ordine, e si vede chiaro che nel caso di un movimento ostile da parte degli abitanti contro il governo russo l'intera capitale sarebbe tosto ridotta in un mucchio di rovine. Il gran quartiere generale dei Russi trovasi ora a Lowicz nelle cui vicinanze è stato eretto un campo per 12,000 uomini. È generale opinione in paese, che il governo austriaco abbia invocato l'aiuto dei Russi anche nell'Ungheria settentrionale, e che da 30 a 40,000 uomini abbiano quanto prima a passare da questa parte i confini.

Dicesi parimenti, che un intero corpo russo sia destinato ad accorrere in aiuto del governo prussiano, caso che questo ne dovesse avere bisogno, ciò che i Russi sembrano omai ritenere per certo. Venne sparsa inoltre la voce che nella prossima settimana l'Imperatore voglia venire direttamente da Mosca a Varsavia. Che il governo non sia fuori d'ogni apprensione riguardo ad una insurrezione polacca, lo prova l'estremo rigore, onde questa volta viene eseguito il reclutamento, e la fretta con cui le nuove milizie coscritte vengono inviate nell'interno della Russia. Oltreciò, e nel caso che il malcontento avesse dall'Ungheria a diffondersi anche nei paesi polacchi, sembra essere realmente intenzione del governo di abbattere d'un solo colpo la nobiltà di Polonia con questo, ch'egli abolirebbe legalmente tutti gli obblighi dei contadini alla prestazione delle robotte, e concederebbe a quest'ultimi una stabile proprietà fondiaria. Ove questa misura, che sicuramente sarebbe alla Russia un esempio pericoloso, potesse di fatto venire condotta a compimento allora il motto *Finitis poloniae* diventerebbe proprio una verità.

(T. B.)

FRANCIA

Parigi, 4 maggio

Srivono da Moulins il 1. maggio al giornale la *Patrie*. Come abbiamo annunziato, il sig. Ledru-Rollin giunse in questa città il 30 aprile tra le 6 e le 7 ore pomeridiane. Il sig. Mathé rappresentante del popolo, il sig. Gazard già prefetto dell'Allier, il sig. Brureau Desétivaux già prefetto della Greuse e alcuni altri personaggi più o meno importanti del partito rosso, gli erano andati incontro ad una certa distanza dalla città. Una folla considerabilissima o per simpatia o per curiosità, erasi parimenti recata innanzi al capo della Montagna ed attendevalo sulla strada maestra di Parigi.

Al suo discendere dalla carrozza di posta, il sig. Ledru-Rollin fu accolto, come già era da aspettarsi, dalle acclamazioni entusiastiche de' suoi aderenti. Egli entrò

in città preceduto da un centinaio di monelli che gridavano e saltavano, scortato dai cittadini che gli erano andati incontro, e seguito da 700 ad 800 individui i più turbolenti tra la popolazione di Moulins e contorni. Questo corteggio, pochissimo brillante in verità, si diresse per la strada del corso e per quella dei bastioni verso la casa del sig. Mathé. Durante la marcia, non si cessava dal mandare le grida di: viva Ledru-Rollin! viva la Montagna! viva la repubblica democratica e sociale! oltre varie altre consimili.

Gli onesti e pacifici abitanti di Moulins furono assai malcontenti di tale manifestazione, ed allarmati oltremodo dalle grida che intonavano ad essi le precechie. Si sparse nella città una tal quale agitazione. Misure di sicurezza vennero prese dalle Autorità; i due squadroni di cacciatori componenti la guarnigione di Moulins furono consegnati alle caserme, e si ordinò per l'indomani una forte pattuglia di guardia nazionale. Il primo maggio alle 2 pomeridiane ebbe luogo il banchetto nel giardino adiacente alla sala di Flora. Questo giardino assai vasto è situato in un livello più basso rimpetto al corso della Rivoluzione. Potevasi quindi stando sulla via del Corso vedere ed udire tutto ciò che accadeva e che si diceva nel recinto dove i banchettanti stavano riuniti, e perciò un immenso numero di curiosi si trovò tosto raccolto su quel punto.

Questo convitto per 1200 o 1300 individui, era stato fornito dall'intero dipartimento e comprendeva tra gli invitati, da 300 o 400 fra donne e fanciulli. Quando il sig. Ledru-Rollin prese la parola, le esclamazioni mandate in suo onore, provocarono dal canto della moltitudine dei curiosi affollata sul corso, grida e manifestazioni in senso del tutto contrario. Alle grida di: viva Ledru-Rollin, viva la Montagna ecc., si rispondeva coi gridi: abbasso Ledru-Rollin! viva il Presidente! viva Napoleone! viva l'ordine! I cervelli si esaltarono da una parte e dall'altra, e nel momento in cui i convitati uscirono dal giardino si scontrarono colla folla che stava ammassata sui bastioni; impegnaronsi alterchi, e colpi di pugno furono dati e ricevuti. Le autorità si recarono sui luoghi e si disperse la folla. I cacciatori della guardia nazionale si ritirarono, ma non per questo si calmò l'agitazione nella città. Grande fu l'ira che si manifestò nel maggior numero degli abitanti e principalmente fra gli operaj contro il sig. Ledru-Rollin.

L'appello generale fu battuto dalla guardia civica onde prevenire gli effetti di tale esasperazione. Ma nel momento in cui sulla piazza Municipale le grida di: viva Ledru-Rollin segnarono la carrozza in cui stavasi questo rappresentante, la folla già raccolta sulla piazza si precipitò dinanzi al cocchio e ne arrestò il moto, proferendo alte minacce contro il capo della Montagna.

Anche diverse guardie nazionali si avanzarono alla bajonetta contro la vettura,

e contemporaneamente si lanciarono pietre che ne ruppero i cristalli. Per tre o quattro minuti, il sig. Ledru-Rollin e quelli che lo accompagnavano corsero un vero pericolo. Per buona ventura il postiglione con un vigoroso colpo di frusta pose in moto i cavalli e i viaggiatori partirono al galoppo.

Il prefetto, il generale comandante nel dipartimento ed il procuratore generale della repubblica si recarono sul teatro di questo deplorabile avvenimento, ed ora la giustizia informa. (Jour. des Débats)

(Da corrisp. di Parigi 30 aprile)

Jeri sera v'ebbero nuovi attrupamenti; ma gli individui che gli componevano erano scoraggiati: al primo comparire delle numerose pattuglie della guardia nazionale volsero in fuga.—Anche a Lione avvennero la sera del 27 alcuni attrupamenti nei quali scorgevansi dei militari. La polizia appoggiata dalla truppa eseguì 40 a 50 arresti, e la calma fu ristabilita.

Oggi all'Assemblea nazionale, i deputati che vennero arrestati jeri l'altro negli attrupamenti e condotti alla polizia hanno reclamato al ministero contro questo ed altri atti della polizia. Od Ion-Barrot vi ha risposto con energia: la cosa non ebbe alcun seguito fuorchè venne annunciato che si è ordinata un'inquisizione.

Jersera, in una riunione elettorale nella rue Frépillon non si voleva la presenza del commissario di polizia. Egli non volle partire. Allora il presidente protestò contro questa violazione della legge e aggiunse che non si cederebbe che alla forza, per cui il commissario andò a chiamare un distaccamento di truppa. Quando questa sopraggiunse, il presidente esortò gli astanti a ritirarsi senza far resistenza, e rinnovò la sua protesta. La riunione si sciolse, cantando alcune canzoni nazionali.

Giorni fa, furono arrestati a Vincennes sei individui, colti mentre tentavano di sedurre i soldati. Condotti alla prefettura di polizia, furono riconosciuti come propagandisti, che prima si occupavano a diffondere scritti socialistici nelle caserme di Parigi.

N. 1481.

DALL' I. R. DIREZIONE DELLE POSTE VENETE AVVISO

L'I. R. Ministero del Commercio, Industria, e pubbliche Costruzioni ha determinato di fare cessare col 15 p. v. maggio la corsa settimanale, di furgone fra Verona e Innsbruk, e di trasformare la corsa giornaliera di corriere fra queste due città in un corso egualmente giornaliero di Malleposte, col quale oltre alle corrispondenze avranno corso anche i gruppi e gli articoli di consegna. Contemporaneamente viene istituito un giornaliero corso di staffetta fra Innsbruk, e rispettivamente Hall e Rovereto, in perfetta coincidenza colla Malleposte fra Vienna ed Innsbruk, con il che viene raggiunto un sensibile acceleramento per le corrispondenze fra il Tirolo Settentrionale ed il Meridionale, e l'alta e bassa Austria, e rispettivamente fra Hall e l'Italia. L'orario per l'impostazione delle lettere, dei gruppi, ed articoli di partenza, e della Malleposte per Innsbruk non soffre alcuna variazione.

Verona, li 28 aprile 1849.

AVVISI DI CONCORSO

N. 154.

Dovendosi in ordine ad ossequiato Mulico decreto 11 aprile 1849 N. 1437 dell'Eccelso Senato Lombardo Veneto dell'I. R. Suprema Corte di Giustizia procedere alla nomina di un'Avvocato soprannumerario presso l'I. R. Pretura di Serravalle provincia di Treviso, si diffida chiunque credesse aver titoli per aspirarvi ad insinuare o far pervenire nelle vie regolari al Protocollo degli Esibiti dell'I. R. Tribunale Provinciale in Treviso, nel termine preciso di quattro settimane la relativa supplica corredata della fede di nascita diploma di laurea, e decreto di idoneità da dimettersi in originale ed in copia autentica, e di fare la prescritta dichiarazione sui vincoli di parentela od affinità che tenessero con alcuno degli impiegati della detta Pretura.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Treviso 15 aprile 1849.

Il Presidente
BRESCACINI

N. 2120.

AVVISO

Essendo vacante presso questo Tribunale Provinciale un posto di Corsore, col l'annuo soldo di fiorini 300, si avvisano gli aspiranti a presentare nel termine di un mese, al Tribunale medesimo la loro documentata supplica, colla dichiarazione, se abbiano ed in qual grado parentela od affinità con alcuno degli impiegati addetti a questa Prima Istanza.

Dall' Imp. Regio Tribunale Provinciale, Belluno, 7 aprile 1849.

L' Imp. Regio Presidente
TRAVERSI.

N. 7781.

Viene aperto il Concorso ad un posto di Avvocato soprannumerario presso l'Imp. Regia Pretura in Tregnago, e si diffidano perciò quelli che vorranno insinuarsi, che dovranno farlo entro settimane quattro dalla pubblicazione del presente, producendo a questo Tribunale la regolare loro istanza, munita della fede di nascita, del diploma di laurea, e decreto d' idoneità da dimettersi in originale, od in copia autentica, colla dichiarazione sui vincoli di parentela od affinità, che tenessero con alcuno degli impiegati della R. Pretura in Tregnago.

N. 784.

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI AVIANO

A tutto 20 maggio pross. venturo resta aperto il concorso alla triennale condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica della frazione di Govino Comune di Aviano coll'annuo soldo di lire 1200 con avvertenza, che resta presso quest'Ufficio ostensibile il Capitolato indicante più specialmente i requisiti occorrenti degli obblighi della Condotta.

Dall' I. R. Commissariato Distrettuale, Aviano li 14 aprile 1849.

Il Dirigente
CATTANEO.

ESTRAZIONE DELL' IMP. REGIO LOTTO IN VERONA

seguita il giorno 10 maggio 1849.

8 37 20 55 19